



N. 55
(SERIE SESTA)

FEDE E SCIENZA

IL COMANDAMENTO NUOVO
DI
GESÙ

PER IL

Sac. Prof. G. M. ZAMPINI



ROMA
FEDERICO PUSTET

1907.



Biblioteca Fede e Scienza.

La biblioteca **FEDE E SCIENZA**, incoraggiata dal plauso universale, segue la strada tracciata or sono quattro anni e chiude la **quinta** serie per incominciare subito la **sesta**.

I suoi volumetti vanno già per le mani di tutti e da ogni parte sono giunti elogi per la sincerità della dottrina e per la santità dello scopo prefissosi.

Questa quinta serie contiene volumi importanti, tutti di grande attualità. Importantissimi sono p. es. i due volumi del Salvadori, quello del P. Savio su Papa Zosimo, quello del Grabinski su B. Tommaso More, quello del Mari sul Canone biblico e del Mannucci sul sistema sacramentario.

La sesta serie si annuncia con un altro lavoro del Puccini, dello Zampini, del P. Savio, del compianto Prof. Fabiani, del Salvadori e del Donati e quindi non può mancare di destare il generale interesse.

Per coloro che volessero collaborare alla biblioteca **FEDE E SCIENZA** e per chi vuole interessarsi ai suoi volumetti, riportiamo qui sotto il suo

Programma.

1. La biblioteca ha per titolo: *Fede e Scienza — Studi apologetici per l'ora presente.*
2. Essa è diretta a tutti, ma specialmente ai giovani e a quanti desiderano istruirsi nei diversi argomenti e non hanno tempo o possibilità di approfondire le più importanti questioni moderne attinenti alla scienza ed alla fede.
3. Scopo della *Fede e Scienza* è di combattere gli errori moderni, che si accampano contro la Religione e i suoi dogmi, e mostrare come i progressi della *Scienza vera* e la ragione non contradicano in alcun modo alle verità della nostra Fede.
4. Gli argomenti trattati possono quindi essere i più vari e interessanti.
5. Ogni argomento deve essere trattato possibilmente in un solo volume; ogni volume perciò fa da sé. Quando però la natura e l'importanza del tema richiedono maggiore sviluppo, vi si dedicheranno due o più volumi.
6. Ogni volume comprenderà dalle 80 alle 100 pagine circa, stampate elegantemente e, se occorre, anche con incisioni.
7. Il prezzo di ogni volume è di centesimi 80 per l'Italia e centesimi 90 per l'estero, franco di porto.
8. Ogni 10 volumi formano una serie e l'abbonamento ad ogni serie costa L. 6,60 per l'Italia e L. 8 per l'estero, franca di porto.
9. Gli argomenti dei singoli volumi saranno trattati dai migliori scrittori italiani ed esteri più competenti in materia.
10. Ogni volume sarà pubblicato previa revisione e approvazione dell'autorità ecclesiastica di Roma.

FEDE E SCIENZA

(SERIE SESTA)

IL COMANDAMENTO NUOVO

DI

GESÙ

PER IL

SAC. PROF. G. M. ZAMPINI



ROMA

FEDERICO PUSTET

1907

IMPRIMATUR:

FR. ALBERTUS LEPIDA, O. P., S. P. Ap. Magister.

IMPRIMATUR:

IOSEPHUS CHEFFELLI, Patr. Constant., Vicesgerens.

A

G. MUSSINI E Z. SEGHERI.



INDICE

AVVERTENZA	pag. 7
CAP. I. - <i>Mandatum novum.</i>	
Sommario: 1. Il discepolo che Gesù amava. — 2. Il capitolo rivelazione. — 3. Piccole note di grandi cose divine. — 4. <i>L'ubi consistam</i> della fede e della vita	9
CAP. II. - <i>Nova et vetera.</i>	
Sommario: 1. L'idea del dovere. — 2. Una difficile questione. — 3. Un capitolo dell' <i>ad Hebraeos</i> . — 4. Cristo autore della sua religione	44
CAP. III. - <i>Cristo e Moisé.</i>	
Sommario: 1. Il distacco d'un inciso. — 2. La bellezza d'una testimonianza. — 3. Moisé, uomo di Dio. — 4. Gesù, figlio di Dio	69
CAP. IV. - <i>Il Discorso dalla montagna e il Decalogo.</i>	
Sommario: 1. I Discorsi di Gesù. — 2. Testo del primo Discorso. — 3. Osservazioni spicciole. — 4. <i>Oriens ex alto</i>	72
CAP. V. - <i>Non veni solvere...</i>	
Sommario: 1. Studio di vocaboli. — 2. La bella scuola sul monte delle Beatitudini. — 3. Un intoppo esegetico. — 4. <i>L'unum necessarium</i> del codice divino.	83

CAP. VI. - *Præceptum meum.*

Sommario: 1. L'idea del comando. — 2. Il concetto della legge. — 3. Il fine della vita. — 4. L'opera di Cristo e la legge vivente. 101



AVVERTENZA.

Questo scritto è come il disegno d'un lavoro più ampio. Dovendosi contenere in limiti stretti, temo che l'idea non sia espressa com'è nel desiderio; e anco perchè ho dovuto tener l'occhio desto e attento a evitare gli soagli entro cui l'accidia umana ha rinchiusa una delle più sante e benefiche parole del Vangelo.

Trattasi d'un fatto che più semplice, più evidente e più divino non potrebb'essere; il fatto che Gesù ha lui stesso stabilito il punto, donde è necessità muovere per arrivare alla grande conquista della redenzione sociale. A me è venuto di pensarci tra il concerto e lo sconcerto delle voci che in tanti modi diversi dicono esser giunta l'ora di aprire alle umane genti, affaticate e stanche, un *novo cammino*.

Ma, e non fu questo *novo cammino* aperto da Cristo? Or per quale strana infelicità gli uomini s'ostinano a volerne trovare un altro? Forse per la cieca smania di dare a se stessi l'onore e la gloria?

O vanagloria dell'umane posse!

Noi vorremmo togliere ogni pretesto alla mala dimenticanza degli uomini: la dimenticanza del cammino tracciato sicuro e dritto da Colui che disse, e egli solo poteva, essersi fatto per noi via: *Ego sum via* (Giov. XIV, 6). « Via dalla quale andare. Per Eso andiamo a Lui e al Padre » (S. AGOSTINO).

Il modo, ossia il principio, ovvero il punto di partenza, è detto e segnato in due frasi che si leggono in S. Giovanni (cap. XIII e XV). Noi queste frasi studieremo esegeticamente, con appena qualche accenno a' rapporti con la storia e la vita degli uomini. Il fine è che, se sviati, ciascuno sappia dove indirizzare i passi per ritrovare la via, *viam pacis* (LUC. I, 79).

G. M. ZAMPINI.



CAPITOLO I.

Mandatum novum.

SOMMARIO: 1. Il discepolo che Gesù amava. - 2. Il capitolo rivelazione. - 3. Piccole note di grandi cose divine. - 4. *L'ubi consistam* della fede e della vita.

1. Si racconta che il Beato Angelico, il più finamente pio, piamente devoto, de' pittori, nel mettersi a dipingere, s'inginocchiava a pregare la divina Vergine Madre di rivelargli almeno un raggio delle sue celestiali bellezze; e chi guarda le sue pitture, le sue Madonne, i suoi Angeli belli, è costretto a ripetere quel che il Petrarca disse della sua donna:

Costei per fermo nacque in paradiso!

Il ricordo mi viene ora che la mente mia deve raccogliersi in meditazione a esporre la grande parola dell'adorato Gesù nostro: *Mandatum novum do vobis*. Non ardisco, neppur come sospiro, manifestare il desiderio di aver l'animo e l'ingegno, il pennello e la tavolozza del soavissimo frate da Fiesole. A che serve dire: - Oh se avessi anch'io! - quando veramente non s'ha, quando veramente non si può avere?

Ma l'ebbe, e divinamente, colui che fu lo storico del *Nuovo comandamento*, Giovanni il figlio di Zebedeo, che fu tra' primi a seguire Gesù, e occupa un posto distinto tra gli Apostoli, distinto non per autorità di gerarchia, a capo della quale

è Pietro, ma per un vincolo di particolare affetto che lo strinse al Maestro ne' tre anni della divina predicazione fino all'ultima ora, fino alla parola dall'agonia, quando il Divino che moriva, dall'alto della sua croce si volse a lui, a Giovanni (che unico tra gli Apostoli fu testimone della morte) e, accennando alla Madre, disse: *Ecce mater tua* (Giov. XIX, 27). Fatto d'immenso valore, d'amore immenso.

Egli poi, Giovanni di Zebedeo, nella narrazione sua de' fatti e de' discorsi dell'adorato Maestro, quando la ragion delle cose e dello stile vuole che accenni a se stesso, si chiama, con geniale perifrasi, *Il discepolo che Gesù amava*; e una delle volte, singolarmente caratteristica, ricorre nel capitolo XIII, il quale contiene la prima rivelazione del *Mandatum novum*.

2. Leggiamolo questo capitolo, e con la maggiore attenzione; leggiamolo nel testo del Tommaseo, che ritrae scrupolosamente i suoni della Volgata, e anco per aver modo di recare a pie' di pagina le note de' Padri con tanta finezza abbreviate dal volgarizzatore.

1. Or prima della festa di Pasqua, sapendo Gesù venuta la sua ora ch' E' passi da questo

¹ Or. Venendo a' dolori supremi, dice del sommo amore che li ispirò (Teofilatto).

Festa. Agli Ebrei la principale di tutte (Beda).

Pasqua. Che in ebraico vale *passaggio*, dalla cattività egiziana alla libera solidagine, e quindi a novella società (Agostino).

Sapendo. Non solo in quel punto, ma nell'atto dell'eterno pensiero (Grisostomo).

Passi. Corrisponde all'immagine di *passaggio*, portata dal senso del nome ebraico; e il passaggio nel mar Rosso

mondo al Padre, Egli che amò i suoi ch' erano nel mondo, sino in fine li amò.

2. E fatta la cena (che il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda di Simone Iscariote che lo tradisse).

3. Sapendo Gesù che ogni cosa aveva a Lui

simbologgiava il venire dalla schiavitù della colpa alla Legge perfetta di libertà, dopo sacrificarsi l'Agnello di Dio, ostia perfetta. E notisi il riscontro de' suoni: che *Pascha* rammenta il greco *Paschein*, e le voci *Passione* e *Passaggio* (Agostino).

Amò. Continne prove diede ad essi d'amore (Grisostomo).

Suoi. Per intimo affetto, non pure per signoria, come sue creature, nel senso che dice altrove (Giov., I, 11): *I suoi non l'accolsero* (Grisostomo).

Mondo. Suoi erano per amore eziandio tutti gli uomini giusti vissuti prima: qui accenna a' viventi nel mondo, e che vivranno (Grisostomo).

In fine. Nulla omise che potesse dar prova del suo grande amore (Grisostomo). Può anche intendersi: li amò sì che tutti per amore si congiugessero a Lui, come al capo le membra. Fine della Legge è Egli stesso (*Rom.* X, 4), il fine che compie, non la fine che termina. Ovvero: li amò infino alla morte; a morte per essi, lo condusse l'amore (Agostino).

Amò. D'amarsi dimostra con segno più generoso che mai. Questo segno non porre ad essi insin dalle prime, per venir via via educandoli nell'affetto, e serbare loro nel supremo cimento la consolazione suprema (Grisostomo).

² *Fatta.* Fatto le cerimonie del rito di quella solennità, non finito di mangiare; giacchè, dopo lavati i piedi, alla mensa s'adagiavano (Agostino).

Messa. Il reo pensiero, al quale poteva Giuda resistere (Agostino).

Tradisse. L'Evangelista questo cenno permette all'umile affettuoso atto della lavanda de' piedi, atto che fa vedere più nero il tradimento (Grisostomo).

³ *Sapendo.* All'umile atto permette l'Evangelista anche il cenno della sublime natura di chi lo faceva (Agostino).

Ogni cosa. Nonchè la vita del suo traditore (Agostino). Ogni cosa a Lui serve (Origene). E la potenza del-

dato il Padre nelle mani, e che da Dio è uscito e va a Dio.

4. S'alza dalla cena, e posa le vestimenta; e preso un asciugatoio si cinse.

5. Poi mette acqua nel catino, e cominciò

l'amor suo dell'umana malizia trase cagione agli uomini di beci maggiori (Grogorio).

Data. A nostra salute. Non dato come da uomo a uomo, o da Dio all'uomo si dà. Questa voce significa la volontà una delle Persone divine in Paolo (I Cor., xv), Il Figlio dà il regno al Padre, cioè con Lui comunica la potestà, come il Padre col Figlio (Grisostomo).

Moni. Nella potestà della sua operazione. Più sopra dice (Giov., v) che il Padre suo opera, e che opera egli, Verbo. eziandio (Origene).

Uscito. Non si partì da Dio, a noi venendo; e, a Dio andando, da noi non si parte (Agostino).

4. *S'alza.* Concessagli dal Padre la salute degli uomini, Gesù porge loro gli osemi d'ogni bene che possa condurli a salute: e, conoscendo la dignità propria divina, non solo non teme che un atto d'umiltà possa punto detrarre ad essa, anzi sa che più sublime Egli dimostra così quella misericordia che lo fa Redentore. Solt gli usurpatori di dignità che non hanno, col condisendere, temono d'avvilirsi (Teofilatto). Sa di venire da Dio e a Dio ritornare, e pur compie ufficio, non di signore, di servo (Agostino). Appunto perch' Egli da Dio viene e a Dio va, alla sua altezza non giungono i timori dell'umana superbia (Grisostomo).

Datta. Gli altri seggono, a servirli Egli s'alza (Grisostomo).

Posa. Di tutte le sue vesti tra poco lo spoglieranno; e Egli la veste del corpo proprio deponrà per poco, rinvolta ne' panni del sepolcro (Agostino).

Cinse. Per meglio ministrare, e per insegnarci con qual cura dobbiamo noi tutti prestare a' minori l'opera nostra (Grisostomo).

5. *Mette.* Non comanda né comporta ch'altri prenda parte al servizio; fa Egli ogni cosa da sè (Grisostomo).

Acqua. Lava con acqua i piedi a' discepoli; laverà col sangue proprio le anime nostre (Agostino).

lavare i piè de' discepoli, e asciugarli coll'asciugatoio del quale era cinto.

6. Viene dunque a Simon Pietro; e dice a Lui quegli: Signore, tu a me lavi i piedi!

7. Rispose Gesù e disse a lui: Quel ch'io fo, tu non sai adesso; ma conoscerai poscia.

8. Dice a Lui Pietro: Non mi laverai i piedi

6. *Pietro.* Comincia da' minori in dignità, lava i piedi prima a Giuda che a Pietro. Questi l'ultimo (Origene). Giuda forse, con l'arroganza stolta de' cattivi, s'era messo a sedere più su di Pietro (Grisostomo).

Tu. Parole piene di senso e d'affetto: che a dilavarle con altre molte, se ne scema il valore (Agostino). Forse che, dopo Giuda, subito Gesù venne a Pietro, e quindi agli altri discepoli, ciascuno de' quali è da credere che avrebbe dette simili parole di maraviglia e di cordialità vereconda (Grisostomo). Ma forse gli altri si prestarono ubbidienti al cenno di Gesù, venerando una ragione latente in quell'umile atto; e Pietro, che altra volta si dimostrava pronto a esprimere il parere proprio, è il solo che parli (Origene). Ma si potrebbe anco intendere che a Pietro per primo s'accostasse Gesù; giacchè la parola venne non porta di necessità ch'Egli andasse prima ad altri che a Pietro (Agostino).

7. *Non.* Non sai il valore di quest'umile atto, né come l'umiltà innalza a Dio (Grisostomo). Ossivvero: Non intendi che il lavare i piedi simboleggia l'andare con intenzione pura ne' precetti di Lui che di sè dice: *Io sono la via* (Giov., xiv, 6) (Origene).

8. *Dice.* Pietro non può sostener di vedere chinato ai piedi suoi il suo Maestro (Agostino).

Non. Dapprima stupisce, e dubita: poi risolutamente vuol vietare a Gesù. Tanto poco sa l'uomo quel che sia il meglio a lui (Origene).

Mai. Il testo alla lettera *in eterno*; ma questo idio-tismo colla negazione corrisponde al senso di *mai*, col quale si esprime la negazione assoluta (Agostino).

Te. Dice *te* parlando di soli i piedi, come vuol darsi mi tocchi, intendendo, in sola una parte del corpo (Agostino).

mai. Rispose ad esso Gesù: S'io non lavo te, non hai parte meco.

9. Dice a Lui Simon Pietro: Signore, non i piedi miei solo, ma e le mani e il capo.

10. Dice ad esso Gesù: Chi è lavato non ha di bisogno lavarsi che i piedi, ma è mondo tutto. E voi mondi siete, ma non tutti.

11. Chè sapeva del suo traditore, e però disse: « Non tutti mondi siete ».

Non. Gesù non gli rende ragione dell'atto, ma tronca gli indugi, accennando a Pietro quello che il suo niego gli costerebbe (Origene).

Parte. Chiaro è che non per il materiale lavare de' piedi, l'Apostolo si fa partecipe de' beni di Cristo, ma che qui significa l'anima monda (Origene).

9. *Dice.* La parte promessagli con Gesù, ma negatagli se egli si oppone, è a Pietro ragione assai (Grisostomo). Con somigliante ragione potremo persuadere coloro che negano accedere al bene: cioè dimostrare quel che, persistendo a negare, perderebbero (Origene).

Capo. Risposta d'anima commossa da tema affettuosa (Origene).

10. *Piedi.* L'uomo, per puro che sia, nella vita terrena, tocca quasi co' piedi la terra, coll'affetto le cose terrene; e da questo lato, però, gli conviene di nuovo purificarsi (Agostino). Ma gli altri da capo a' piedi si coprono di polvere immonda. A questi suoi, mondi già, Gesù lava i piedi; anco perchè la grazia sovrabbonda alla necessità, e, come dice Giovanni (*Apoc.* xxii, 11): *Chi è mondo, si mondi più e più* (Origene). O intendasi che non sono già mondi da ogni colpa, ma che la cognizione della verità aveva già cominciato a purgare il loro intelletto (Grisostomo).

Tutto. Intende forse anco del battesimo che ricevette o da Giovanni o da Cristo stesso, eglino che nel suo nome dovevano battezzare (Agostino).

Non tutti. Non Giuda (Origene).

11. *Traditore.* Dall'avarizia ladra disposto al tradimento (Origene).

12. Quand'ebbe dunque lavati i piedi loro, e prese le sue vestimenta, adagiatosi da capo, lor disse: Conoscete quel ch'ho fatto a voi?

13. Voi chiamate me il Maestro e il Signore: e ben dite; chè sono.

14. Se dunque io ho lavati i vostri piedi, io Signore e Maestro; e voi dovete a vicenda lavarvi i piedi.

12. *Disse.* Aveva già detto a Pietro, saprebbe poi la ragione di quel ch'Egli stava facendo. La espone adesso (Agostino).

Conoscete. Può intendersi a modo d'interrogazione, e, può: *Sappiate quello che ho fatto a voi; conoscete lo* (Origene).

13. *Voi.* Parla qui non a Pietro, ma a tutti (Grisostomo).

Ben. Sappiamo d'esser nel vero, e di non lo chiamare Signore e Maestro per sovrabbondanza d'affetto o per uso o per modo di dire (Grisostomo). Ma non bene lo chiamano Signore coloro a' quali è detto (*Matt.* vii, 23): « Lontano da me voi che operate l'iniquità ». Ben lo chiamano Maestro e Signore i discepoli sui quali il male e il falso non ha signoria, ma il Verbo di Dio (Origene).

Sono. All'uomo è detto: *Non lodi te la bocca tua propria, ma la bocca del grassimo tuo ti lodi* (*Proc.* xxvii, 2); chè nel compiacersi de' pregi propri è pericolo di superbia. Ma Chi è sopra tutte le cose, e la stessa verità, non dice oltre la verità. A noi giova conoscere Dio, a Dio non cresce grandezza per essere da noi conosciuto: nè l'uomo può di Dio conoscere se non quanto Dio stesso ne dice a lui. Ben poteva Gesù intitolarsi maestro, se gli uomini stessi possono dargli a sé questo titolo senz'arroganza. Signore dell'uomo non può veramente chiamarsi l'uomo, ma si Dio solo; perchè necessario e utile è sottostare alla grandezza suprema, ubbidire alla verità onnipotente (Agostino).

14. *Signore.* Ma i servi suoi Egli vuole non abbiano spirito di serviti, vuol si sentano figli, e Dio chiamino col nome di Padre (*Rom.* viii) (Origene).

Voi. Uomini e conservi a Dio (Grisostomo).

15. Chè l'esempio v'ho dato, perchè, siccome io ho a voi fatto, e voi facciate.

16. In verità in verità dico a voi: non è servo maggiore del signor suo, nè inviato maggiore di chi lo mandò.

17. Poichè queste cose sapete, beati sarete se voi le fate.

18. Non di tutti voi dico (io so quali ho eletti); ma perchè la Scrittura si adempia « Chi

¹⁵ *Esempio.* Fa prima, poi dice: *Cominciò Gesù a fare e insegnare* (Atti, I, 1) (Beda).

Siccome. Gli atti esteriori d'umile servizio tra fratello e fratello, dispongono bene l'anima di chi li riceve e di colui che li fa. Giova però specialmente intendere del mostrarsi l'uno all'altro i propri difetti, confessandoli con verecondia per emendarli, e l'un l'altro mondare con amorevole cura (Agostino). - Anco il buono insegnamento è lavacro; il quale esercitando, i discepoli si fanno anch'essi maestri in virtù del Maestro (Origene).

Voi. Intento del maestro è fare le opere del discepolo somiglianti alle proprie: e Gesù è sommo Maestro (Origene).

Facciate. Quest'è, o Pietro, che tu non sapevi, e ch'egli promise saprai (Agostino).

¹⁶ *Dico.* Insiste su questo precetto importante (Grisostomo).

Maggiore. Se io così fo, or quanto più voi! (Grisostomo). - Ai discepoli, de' quali taluno dovrà sugli altri aver maggioranza, tal altro sottostare in alcuna cosa, dispone l'animo che non gonfio nè per boria nè per livore, ma serbino l'equanimità della pura coscienza serena (Teofilatto).

¹⁷ *Beati.* Torna in condanna conoscere il bene e non operare a norma di quello (Giac. IV) (Beda).

¹⁸ *Ma.* Per non li contristare tutti, restringe il senso del suo dire, ma senza additare la persona (Grisostomo).

Perchè. Dimostra che non senza sua saputo si fa il tradimento (Grisostomo).

Chi. Questo accento doveva riscuotere l'anima del traditore (Grisostomo).

mangia meco il pane, levò contro me il calcagno suo ».

19. D'ora vi dico, prima che segua, acciocchè, quando segue, crediate ch'io sono.

20. In verità in verità dico a voi: chi accoglie colui ch'io invierò, me accoglie; e chi me accoglie, accoglie Chi m'ha inviato.

21. Dette queste cose, Gesù si commosse nello

Mangia. Chi partecipa alla mia mensa e a' miei benefici. C'insegna a comportare senza dolore sdegno l'ingratitudine de' beneficiati e amati da noi (Grisostomo). - Gli altri alla mensa di Gesù si cibano della vita, Giuda a sé ministrava la propria pena (Agostino).

Calcagno. (Sal. XI). Immagine che figura le occulte insidie frodolente (Grisostomo). - Può anco intendersi: vorrà conculcarmi (Agostino).

¹⁹ *Crediate.* Sempre più fermentato, e, secondo che sapete, operate (Origene).

Sono. Quegli di cui la Scrittura pronunziava (Agostino).

²⁰ *Dico.* A consolazione de' patimenti serbati nella loro missione agli Apostoli, propone per primo la beatitudine serbata al bene che sapranno operare, e poi i nobili ministeri che ad essi nell'umana società toccheranno (Grisostomo).

Chi. Il Padre mio (Origene). - Una è la natura del Padre e del Figlio; ma qui non intende di porre tale coegualità del discepolo col Figlio, quale del Figlio col Padre; intende che nei discepoli si da venerare l'autorità del Maestro, nell'autorità del Maestro riconoscere quella di Dio (Agostino).

²¹ *Si.* Non, fu commosso, ma si commosse, perchè così volle: come sopra notammo (Agostino).

Commosse. Promesse che ebbe Gesù a' cari suoi le due sopradette consolazioni, si commuove pensando, come tra loro è un infelice che non vorrà profitarne (Grisostomo). Non già che prima di quel punto E' non ci pensasse; ma l'ora del tradimento e della Passione si fa più presso; e Gesù vuole che la commozione sua a' suoi diletti sia nota: il cimento de' quali lo commuove altresì.

spirito, e affermò e disse: In verità in verità vi dico che uno di voi mi tradirà.

22. Onde si guardavano tra loro i discepoli, incerti di chi diceva.

23. Ed era adagiato presso al petto di Gesù un de' discepoli di Lui, diletto a Gesù:

E così, quando alcuni de' falsi fratelli si divide dalla società de' buoni e le fa contro, conviene commuoversi, ma di dolore pio senza rabbia. E con questo commuoversi nelle ore prossime alla sua morte, Gesù consola la debolezza nostra, che se, ne' cimenti estremi, si sente commossa, non desperi di sé, né s'abbatta come già colpevole, ma chiegga vigore, e né s'vinca. Bugiarda dunque la boria degli stoici, che negano potersi commuover l'anima del sapiente; i quali la sapienza vera colla vanità scambiano e colla stupidità. Si commuove l'animo del Cristiano non per stupido ribrezzo della propria miseria, ma per misericordia a' prossimi generosa (Agostino).

Spirito. Com'uomo, si commuove; ma pur nello spirito (Origene). - E così deve negli altrui scandali lo spirito nostro non d'odio agitari, ma commuoversi di carità; acciocchè, nel separarsi dalla zizzania, veruna spiga del buon grano con lei non ne vada. Non per debolezza d'animo, ma per forza di compassione pensata, si commuove Gesù (Agostino).

²² *Onde.* Non l'avevo Gesù nominato, ciascuno dubita (Grisostomo).

Discepoli. Anche Pietro trama (Grisostomo).

Incerti. Ognuno degli undici sentiva di non essere il reo; ma, venerando la parola del Maestro, a Lui danno più retta che al cuore proprio (Grisostomo). - Sapevano d'esser uomini, e che la virtù sin de' provetti è soggetta a alterazione, e che la nostra debolezza talvolta cede a appetiti discordanti dai più fermi propositi e abiti della vita (Origene). - All'amore verso il Maestro si confortava nell'animo loro inferno un indeterminato sospetto della bontà l'un dell'altro; sospetto che non era però giudizio calunnioso (Agostino).

²³ *Un.* Giovanni, che scrive questo Vangelo (Agostino).

Diletto. Più volte e ne' libri santi e in altri, lo scri-

24. Or accenna a lui Simon Pietro di domandargli chi sia del quale Egli parla.

25. E quegli, chinatosi accosto al petto di Gesù, dice a Lui: Signore chi è egli?

26. Risponde Gesù: Quegli è al quale io darò il morsello intinto. - E intinto il morsello, lo dà a Giuda di Simone, Iscariote.

27. E dopo il morsello, allora entrò in lui

vente parla di sé in terza persona: e qui, e altrove, non detrae punto alla verità la modestia (Agostino). - Tutti da Gesù erano amati, Giovanni più (Grisostomo).

²⁴ *Accenna.* Non come a maggiore di sé, ma come a stante più presso a Gesù, e che poteva interrogarlo anche piano (Grisostomo).

Pietro. Pietro sempre nel Vangelo ci si mostra ardente a significare l'affetto: e vi appare la sua familiarità con Giovanni (Grisostomo).

Domandargli. Egli accenna: e può anche intendersi che glielo dica a parole (Agostino e Origene).

²⁵ *Accosto.* Facendosi più accosto col viso a Gesù, che era, secondo l'uso del tempo, non seduto e ritto con mezza la persona sopra sé, ma adagiato; onde il senso del latino *discumbere* e *recumbere* (Agostino). - S'approssima per raccogliere quella voce che egli, l'Evangelista diletto, dal labbro del divino amico suo a tutti i secoli tramanderà (Beda).

²⁶ *Quegli.* Nonache qui dice il nome: e tale vercondia di bontà doveva pur mettere nel traditore vergogna; fare a lui sentire rimorso dell'aprire al pane portogli da Gesù quella bocca che era patteggiata d'aprire al cenno di morte (Grisostomo).

²⁷ *Dopo.* L'ingratitude fra traboccare la reità (Agostino).

Entrò. Prima gli mette in cuore il tradimento, ora ci entra (Origene). - Del primo proposito del tradimento ha Luca l'immagine stessa (c. xxii); ma in Giovanni significa la possessione che di lui prende adesso lo spirito del male, più piena e più intima. Apprendiamo quanto sia trista cosa ricevere il bene con disposizione non buona, e torcere a nemiczia le prove d'affetto (Agostino).

Satana. Onde gli dice Gesù: Quel che fai, fa al più presto.

28. Ma questo nessuno di quelli a tavola intese a che gliel dicesse.

29. Chè alcuni pensavano, poichè Giuda aveva la borsa, che gli dicesse Gesù: Cómpera di quel che abbiamo di bisogno alla festa; o che a' poveri qualcosa dia.

30. Preso dunque il morsello, egli subito uscì. Ed era notte.

31. Or quando fu uscito, dice Gesù: Ora è

Prezto. Dal male che tu ordisci, Dio tesserà tela di beni mirabili immensa; sarà salute degli uomini la mia morte (Origene). - Non consiglia già il male, lo riprende anzi, e dice: io potrei impedire il tuo tradimento, ma per miei fini non voglio (Grisostomo). - Non lo sospinge a misfatto, ma avverte il misfatto stesso, com'egli già vi precipiti. Non affretta la perdizione di Giuda, ma la radeazione del mondo (Agostino).

²⁸ *Nessuno.* È da credere, che a Giovanni, accostatosi a interrogarlo, rispondesse Gesù a bassa voce; giacchè, se Pietro se n'accegeva, non ratteneva la sua indagine. E Giovanni stesso non intese forse, non potendo credere che un discepolo di Gesù osasse tanto (Grisostomo).

²⁹ *Borsa.* Aveva Gesù qualche danaro, per le necessità de' suoi e per quelle de' poveri. Il consiglio dunque del non pensare al domani, s'intende del non ne prendere affanno: ma non vieta che gli uomini dati a Dio abbiano qualcosa in proprio, purchè a Dio non ministrino per prezzo, e per cupidigia non tradiscano la giustizia e la verità (Agostino). - Altrove narrasi che donne pie somministravano a Lui il necessario (Grisostomo).

³⁰ *Subito.* Giuda non può sostenere la parola dell'amico tradito (Origene).

Notte. Pare che il tempo del riposo lui ecciti al tradimento (Grisostomo e Gregorio). Ma più nera notte era nell'anima a Giuda (Origene).

³¹ *Quando.* Dopo i prodigi da Cristo operati, e dopo la Trasfigurazione sul monte, col tradimento di Giuda, comincia a Lui una glorificazione novella (Origene).

glorificato il Figlio dell'uomo, e Dio è glorificato in Esso.

32. Se Dio è glorificato in Esso, anche Dio glorificherà Lui in sè; e presto lo glorificherà.

Ora. Intendasi anco: uscito di fra voi l'immondo, rimanete voi anime monde, e fedele a me mondatore. La zizzania si è separata dal grano. E così nella fine de' tempi, i Giusti risplenderanno, come il sole, nel regno di Dio (Matt., xiii, 43), dove nessun reo sarà, nè mancherà luogo a veruno innocente. Può anco intendersi quest'ora della risurrezione possima, come se avvenuta già; e che la divina parola trascenda il breve valico della morte, continuando la vita alla vita (Agostino).

Glorificato. Non è da intendere dell'umana gloria, cioè delle lodi che più o meno meritamente sono date da molti. La gloria di Dio è lo splendore della divina natura, nel senso che il Verbo stesso è splendore della gloria del Padre, e da Lui sopra tutte le creature rifletton splendori più o meno abbondanti. In quanto la cognizione del Figlio è data agli uomini, Egli è glorificato, cioè resogli della gloria ch'Egli ha in loro trasfusa; e glorificato è il Padre in esso (Origene).

Figlio. Qui non accenna alla gloria propriamente del Verbo, ma dell'omo-Dio Redentore, a cui cresce gloria dai patimenti nella sua umanità sostenuti (Origene). - L'umanato è pure il Verbo; e Dio nell'umanato lo glorifica, e sublima l'umanità di noi tutti (Ilario).

Esso. Egli ha trionfato nel legno (Colos. ii), conciliando, per il sangue della sua croce, quel ch'è in cielo e quello che in terra (Ivi, i). Quindi eziandio gloria al Padre (Origene).

³² *Dio.* Da Dio viene la gloria al Figlio dell'Uomo, che gliela rende (Origene).

In esso. Perchè a fare la volontà del Padre, il Figlio è venuto (Agostino). - E perchè non altri che il Figlio è che conosca il Padre o a chi il Figlio lo vorrà rivelare (Matt., xi, 27). Più sotto (Giov., xiv, 9) dice il Salvatore: Chi vede me, vede il Padre (Origene).

In sè. Direttamente, non per altrui mezzo (Grisostomo). - Non è fuor di Dio il glorificato da Dio: Figlio di Dio è il Figlio dell'uomo (Ilario).

33. Figliuoli, ancora un po' con voi sono. Mi cercherete; e, siccome dissi a' Giudei: « Dove voi io, voi non potete venire », e a voi dico adesso.

Presto. Nella prossima morte apparirà la chiarezza della sua gloria. Il sole, la terra, i morti lo attesteranno vivente e immortale (Grisostomo). - Non nella fine del secolo, ma pronta sarà la risurrezione di Lui (Agostino).

Glorificando. Non solamente consola ma conforta i discepoli suoi; non s'attristino, gioiscano anzi (Grisostomo).

³³ *Figliuoli.* Di servi, son fatti figliuoli; ma non adulti in ispirito: che poi sempre meglio si sentiranno fratelli (Origeno).

Ancora. Acciocchè non pensino che la gloria destinata al Figlio dell'uomo debba da Lui separare i suoi cari, soggiunge questo (Agostino).

Un po'. Dopo risorto, lo videro, in quaranta di, più e più volte i discepoli sulla terra (Agostino).

Con. Può ancor intendersi: A vivere la vita mortale poco mi resta: giacchè questo senso ha altrove la locuzione dell'essere con loro Gesù (Luc, xxiv, 44). Ma in altro senso, cioè della presenza spirituale, dice poi d'essere con loro fino alla consumazione del secolo (Matt, xxviii, 20). E altrove, dell'eterno consorzio col Padre, dice: «*o'* che là dove io sono sian essi meco (Giov, xvii, 24) (Agostino).

Cercherete. Può ancor intendersi che tra poco i nemici lo divideranno da' suoi discepoli, e ch'essi, lasciatalo, poi ravveduti, lo cercheranno (Origeno).

Vo. Questa parola ritrae la morte come un transitò a regione migliore, dove non han luogo corpi ancora soggetti alla morte (Grisostomo).

Venire. Carcare Gesù, gli è cercare il Verbo, la giustizia, la sapienza. Ai discepoli che lo vogliono seguire non co' piedi ma coll'opere (come intendesi in Luca c. xiv), dice ch'è non posson venire dove Egli va, deboli tuttavia, non essendo ancora dato lo Spirito, perchè Gesù ancora non era glorificato (Giov, vii) (Origeno). - Non poteran seguire Gesù nella morte, immaturi ancora all'onore di martiri. O intendesi, ch'è non possono seguirlo tosto nella risurrezione nè alla gloria beata (Agostino). - Accende soavemente così il loro affetto: perchè l'uomo nel dipartirsi da persona cara, massime se non spera poterla presto

34. Comandamento nuovo do a voi: che vi amiate insieme; siccome ho amato voi, che voi pure v'amiate insieme.

raggiungere, e se non bene sappia dov'ella si va, più vivamente nell'anima si interesserà (Grisostomo).

Adesso. Può ancor intendersi: *Adesso non potete venire; ma voi, miei diletti, potrete poi* (Agostino). - A' Giudei, in questo senso, non dice *adesso* (Origeno). - E, per distinguere da questi i discepoli suoi, dice loro affettuosamente *Figliuoli* (Grisostomo).

³⁴ *Comandamento.* Insegna come farsi degni di ricongiungersi a Lui (Agostino).

Nuovo. Aveva anche la Legge antica il precetto dell'amare l'amico come sè stesso (*Levit.*, xix); ma nel Cristianesimo l'idea di prossimo è più ampia; e Cristo, aggiungendo nuove ragioni e forze al migliore adempimento di tale precetto, innova e quello e le anime umane; innova principalmente così questa condizione divina dell'amarsi tra noi com'Egli ci ha amati (Agostino).

Siccome. Non come si amano que' che corrompono l'un l'altro; e neanche al modo che gli uomini si amano per fini umani, sebbene non rei; ma come debbono amarsi coloro che si sentono amici di Dio, e all'Altissimo figliuoli tutti, per essere all'unico divin Figlio fratelli, e seguire Lui nell'amore ch'Esso ha agli uomini tutti, per condurli tutti a quel fine dove ogni affetto di bene sarà saziato (Agostino).

Voi. Non per merito di vostra bontà v'ho io amati; ma io, primo autore della bontà vostra, primo ho incominciato ad amarvi. Così voi dovete a' fratelli far bene, anche che vi paia di nulla dovere ad essi (Grisostomo).

Insieme. L'onore dovuto dall'uomo a Dio è inchiuso nel precetto dell'amare i fratelli: e questo è inchiuso nell'altro: perchè, chi ama Dio, non può dispregiare il comandamento divino dell'amare i figliuoli del comun Padre; e chi altamente ama il prossimo, ama Dio in esso. Quest'è la dilazione che Gesù da ogni affezione meramente umana distingue con sublime assomigliamento, *siccome v'ho amati.* Che altro amò Gesù in noi se non Dio; Dio del quale non eravamo noi degni, ma appunto per farcene

35. In questo conosceranno tutti, che miei discepoli siete, se affetto avrete insieme.

Mirabile intreccio di narrazione, dove la verità raccoglie luce da tutti i suoi elementi, e poi questa luce riconcentra in un punto, e da esso la spande con una forza che è assolutamente divina. È la verità che si mostra, si mostra unita nella visione che, dall' intelletto passando per l'intreccio e la prova de' fatti, conquista il sentimento in maniera che tu non sai se le cose le senti perchè le vedi, o le vedi perchè le senti.

Ah, questo Giovanni è un mistero, un mistero come il Vangelo scritto da lui; e l'uno spiega l'altro. Ha scritto non tanto perchè le cose si sappiano, ma perchè si credano: *Haec scripta sunt, ut credatis*. E la fede assomma in un unico oggetto, in un unico soggetto, in un unico fatto: *quia Iesus est Christus Filius Dei*. Che bene trarre da questa fede? L'unico, il massimo, l'indispensabile de' beni, la vita: *Et ut credentes, vitam habeatis in nomine eius* (xx, 31). E dice *vitam*, senz'altro, senza distacchi determinati. Cristo è la vita nel senso suo pieno e continuo, la vita di ciascun'anima nel tempo e nella eternità? Così dunque da noi debbonsi gli uomini amare per renderli di Dio degni, quant'è da noi (Agostino).

³⁵ *In questo*. Non ai miracoli, ma all'amore. Quest'è che dimostra i discepoli di Gesù (Grisostomo). - Altri miei doni voi avete comuni con coloro altri che non sono miei; dico non solamente l'essere, la vita, il sentimento, che anco i bruti hanno; non solamente la ragione ch'è propria di tutti gli uomini; ma la scienza, la fede, i sacramenti, le elemosine a' poveri, e altri benefizi esteriori ne' quali mal si compiace chi non ha carità; perchè senza la carità, egli è *combato che percusso tintinnisce*, è un niente (Agostino).

nità, la vita di tutte le anime che nascono, e non possono morire. Giovanni ci rivela il mistero della vita di Cristo e della vita nostra.

E in tutto quello che afferma, quanta certezza! La sua, più che certezza di fede, più che certezza di ragione, è certezza di *veduta*. Egli ha visto, ha udito, ha toccato con mani. Ecco, io reco qui i primi versetti della sua prima Epistola:

1. *Quod fuit ab initio, quod audivimus, quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus, et manus nostrae contractaverunt de verbo vitae,*

2. *Et vita manifestata est, et vidimus, et testamur, et annuntiamus vobis vitam aeternam, quae erat apud Patrem, et apperuit nobis:*

3. *Quod vidimus et audivimus, annuntiamus vobis, ut et vos societatem habeatis nobiscum, et societatis nostra sit cum Patre et cum Filio eius Iesu Christo.*

Bisognerebbe esser cieco, o di nascita o di ostinazione, per non riconoscere qui lo scrittore del IV Vangelo; dov'è un luogo parallelo: *Et qui vidit, testimonium perhibuit: et verum est testimonium eius. Et ille scilicet, qui vera dicit: ut et vos credatis* (xix, 35).

Tale è Giovanni: un uomo, un'alta coscienza di uomo, che vede, e narra, e sa, e crede, tutt'a un tempo: *Ut et vos credatis*. La fede che lo eccita, lo muove, lo infiamma, e di cui vorrebbe s'accendessero tutte le anime, è al mistero di Cristo, concentrato in un fatto particolare: il fatto del soldato che con la lancia aprì il costato di Gesù morto, e dalla ferita *continuo exiit sanguis et aqua* (xix, 34). Se lo storico interrompe la narrazione sua per rendere una così solenne testimonianza, è segno che nel semplice fatto egli

avverte un grande mistero, e l'avverte non da sè, c'è qualcun altro che, a sua insaputa, glielo fa avvertire. Insomma, la testimonianza di Giovanni, così evidente e così personale, è voluta dallo spirito santo di Dio, e questo egli lo sa. Ond'è che noi, leggendo il suo scritto, non facciamo a tempo a rammentare che le cose narrate come *viste*, insolitamente tante e tanto nuove, siano passate attraverso la penna d'un uomo.

Dico la *penna*, non la mente; che se poi la penna non vi piacesse, io direi il cuore, ma la mente, no. Ed è lui, l'Evangelista, che vuole così. Egli, che pare il più personale, è il più impersonale di tutti. Sappiamo, tra le note caratteristiche del IV Evangelo, una è che lo scrittore, quando si vede tra gli avvenimenti, ci sta, ma ha ripugnanza di chiamarsi a nome, ed evita il parlare diretto, come abbiamo visto di su. Si chiama: ora *un discepolo* (I, 40; XVII, 15), ora *l'altro discepolo* (XX, 2), ora, e più spesso, *il discepolo che Gesù amava*: sincerità modesta, che in lui, più che virtù pensata, è natura. Egli, Giovanni, le ha stampate nel cuore le cose, tenute lungamente in visione d'amore, e, a misura che si destano nel caldo dell'affetto, le ripresenta. Egli è il discepolo, l'apostolo, l'evangelista dell'amore; e Gesù, nel suo racconto, ci appare Maestro d'amore, o, come vuole Caterina da Siena, *Gesù amore*.

3. Torniamo per un poco sul capitolo XIII, con piccole note a non guastare le grandi cose divine.

Il primo concetto è la chiave che apre il gran tesoro. C'è tutto, tutto quel che la nostra curiosità può cercare, e in riguardo alla forma, e in ri-

guardo alla sostanza; dalla cronologia va alla storia, dalla storia alla sua ragione: ed è ragione divina e umana, in cui la vita di Gesù si svela; si svela all'intelletto l'amara gioia del passaggio da questo mondo per tornare al Padre celeste, si svela al cuore la fiamma che è stata accesa per anni e ora arde nel maggior foco. *Cum dilexisset suos qui erant in mundo, in finem dilexit eos*; « Poiché egli amava i suoi ch'erano nel mondo, li amò sino alla fine ».

Arde la fiamma nel cuore di Cristo, sempre e per tutti a un modo; ma gli ardori sono avvertiti dalle anime secondo che a lui s'accostano, secondo la loro capacità, la loro forza, il loro amore. Dove trovare un cuore di donna innamorata che vinca Maria di Magdala? Di lei parlando, disse il Maestro: *Quoniam dilexit multum* (Luc. VII, 47); disse che le eran perdonati molti peccati in grazia della sovrabbondanza d'amore. E così l'amore di Cristo per Maddalena è un gran perdono. Giova ricordare un altro fatto che meglio s'accosta al nostro argomento. Eccolo nella semplice forma elegantissima della Nuova traduzione (Giov. XXI):

15. E quando ebbero desinato, dice Gesù a Simon Pietro:

— Simone di Giovanni, m'ami tu più di questi?

Gli dice:

— Certo, Signore: tu lo sai, che t'amo.

Gli dice:

— Pasci i miei agnelli.

16. Gli dice di nuovo:

— Simone di Giovanni, m'ami tu?

Gli dice:

— Sì, Signore, tu sai che t'amo.

Gli dice:

- Pasci i miei agnelli.
 17. Gli domanda per la terza volta:
 — Simone di Giovanni, m'ami tu?
 Pietro si sgomoulò, che la terza volta gli dicesse:
 « M'ami tu? » e gli rispose:
 — Signore, tu sai tutto: tu conosci ch'io t'amo.
 Gli dice Gesù:
 — Pasci le pecore mie.

Tre affermazioni d'amore ha voluto Cristo per rivelare l'amor suo in una grande concessione d'autorità, la quale poi altro non è che un'opera d'amore verso tutti. — Se tu veramente m'ami, dimostra il tuo amore a chi amo io. — *Oves meas, agnos meos.* L'identico valore del *meos* in bocca di Cristo, ha il *suos* di Giovanni, *suos qui erant in mundo.* Nel mondo eran gli Apostoli, e Pietro a capo di essi, i discepoli, i seguaci per tutti i secoli; *suoi* erano, amati da lui sempre e allo stesso modo e sino alla fine: *in finem dilexit eos*, « *id est*, osserva S. Bruneau, *in finem ostendit quanto amore dilexit eos* ».

Il concetto è reso nella sua verità, e si comprende subito; ma quando si viene alla determinazione de' fatti, allora variano le opinioni, e c'è chi se la cava alla lesta: « *Li amò sino a dar prova di estremo affetto, come quella di lavar loro i piedi* ». Il Curci ragiona così: « Se l'*in finem dilexit eos* non avesse altro senso, che l'aver amato i suoi *fino all'ultimo*, sarebbe conclusione molto fredda, e quasi non dissi incoerente alle vivaci e affettuose rimembranze evocate in questo verso: in sostanza vi si direbbe ciò che può dirsi di tutti gli amori non ismentiti prima della morte. Richiedendosi pertanto da quell'*in finem dilexit eos*, qualche cosa di notevolmente singolare, alcuni hanno pensato di trovarlo nella lavanda, che seguì

immediatamente dopo; ma, oltrecchè questa fu prova non di amore, si piuttosto di umiltà, vi è di più, che alla lavanda stessa vien premesso il suo preamboletto tutto appropriato a quell'atto; di tal che quest'altro primo preambolo resterebbe senza conclusione e senza scopo. Per queste ragioni, dal più degl'interpreti, dopo il Grisostomo, fu pensato che nell'*in finem*, *εἰς τέλος*, si acciudesse la nozione, non di durata, ma d'intensità nell'amore di cui si parlava, nel senso di *fino all'estrema prova*, o come ben si espresse il Mazzocchi, *adeo ut nihil possit ultra...* Allora si rende indubitato, aver voluto Giovanni con quelle parole alludere alla istituzione della Eucaristia, nella quale si ebbe di fatto il massimo dimostramento che Gesù facesse del suo amore verso degli uomini ».

Non ho voglia di contraddire, a me preme raccogliere la luce de' fatti da quel lato che meglio fanno comprendere il valore dato dall'Evangelista alla frase *in finem dilexit eos*; un valore grandissimo, che ha la sua dimostrazione in tutto quel ch'è seguito, e la prova in tutto quel che segue: *cum dilexisset... dilexit.*

Per la intelligenza del testo, è da tener l'occhio a un inciso. Pare, anzi quell'inciso ci fa certi, che le cose che seguono narrate da Giovanni, e lui solo le narra, siano del tempo dopo la cena: *Et coena facta*, dice egli seguitando. Or se l'istituzione della Eucaristia avvenne durante la cena, *coenantibus eis* (MATT. XXVI, 26), Giovanni, col suo *coena facta*, accenna evidentemente all'Eucaristia; e allora la lavanda, più che una disposizione simbolica a ricevere il Sacramento, è un fatto che sta da sè, un fatto di par-

ticolare significazione, di singolare importanza, in quanto della vita e dell'opera di Cristo tocca l'estremo opposto della sua divinità: quasi che l'essere uomo non bastasse al suo disegno di re-azione, discende sotto dell'uomo, pigliando ufficio e aspetto di servo degli uomini.

Si dice e si ritiene che l'adorato Gesù nostro abbia voluto con questo fatto esercitare umiltà, insegnare umiltà; vero, verissimo; ma, pensando al significato ristretto che si suol dare a questa, che pur è una sublime virtù, vien di guardare più a dentro nella intenzione del Maestro, intenzione che fu assai maggiore dell'atto, e il fine più alto, più esteso, più lontano e profondo. Non lo capirono i discepoli; e a Pietro, che, per ragion d'umiltà, voleva ribellarsi, furono dette le parole: *Quod ego facio, tu nescis modo, scies autem postea* (v. 7).

Nella condizione di Pietro ci troviamo anche oggi. Il fatto della lavanda si legge, si ammira, si espone, ci si fanno su lunghe prediche; ma il senso suo, il suo valore, non si capisce, non si vuol capire. Orgoglio segreto o pigrizia manifesta? Forse c'è dell'uno e dell'altra; certo, l'ignoranza nostra non è senza colpa, perchè alla intelligenza del fatto è venuto in soccorso lo stesso Maestro. Egli, come aveva fatto per la parabola del Seminatore, lo spiegò con chiare, precise, insistenti parole; e la spiegazione si legge ne' versetti 13 a 17, e specialmente nel 15, dov'è la chiave di tutto, dove il Maestro tiene la promessa dello *scies postea*.

Non potendo qui farne uno studio minuto, mi sia concesso riferire una nota stupenda del mio S. Brunone: « *Vos vocatis me Magister et Do-*

mine, et bene dicitis; sum etenim. Bene, inquit, dicitis, quia me Magistram et Dominum vocatis. Sicut enim dicitis, ita est. Sed quia Magister sum, meam doctrinam recipite, et quia Dominus, meum mandatum custodite. Quod mandatum? Vultis audire, quod? *Si ego laici pedes vestros, Dominus et Magister, et vos debetis alter alterius lavare pedes. Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita et vos faciatis.* Quamvis enim hoc ad litteram custodire, plenum sit charitate et humilitate, maius tamen aliquid significare videtur, sicut et cetera, quae Salvator noster similiter egit. Et hoc est fortasse, quod Apostolus ait. Haec est forsitan illa Lex, quam nos adimplere praecepit, quando dixit: *Alter alterius onera portate, et sic adimplebitis Legem Christi* (Gal. vi, 2), id est, mandatum Christi ».

Io sono innamorato di questo bel modo di meditare sul Vangelo, degno del Vangelo, semplice e geniale. C'è la fatica dell'intelletto, ma non appare, assorbita e rinfrancata dalla conquista e dal godimento della luce. Egli, l'esegeta santo, non si fa abbagliare neppure da' grandi nomi delle grandi virtù *carità e umiltà*; guarda più in là, più addentro, nel profondo del fatto, ne pesa il valore e lo pone all'altezza della Legge, ossia del Comandamento di Cristo. Il suo stile ha delle sfumature che son proprie dell'artista, ha delle carezze di forma, come *fortasse, forsitan*; ma queste nulla tolgono alla verità che vede, alla certezza della verità che afferma. Nè la citazione è solo un ravvicinamento di testi paralleli, tra il *debetis alter alterius lavare pedes* e l'*alter alterius onera portate*. L'importanza è nell'idea che dal fatto assorbe al principio; e mentre pare che

il fatto stia tra i raggi ultimi, esso, raccolto nel centro, diviene centro, a quel modo che è sole anche la nebulosa pigra (se ci fu!) che giunse ultima a unirsi alla gran forza della gran luce.

La gran forza della gran luce è il *sic adimplebitis Legem Christi*. E si osservi che il *Legem Christi* dell'Apostolo è per l'esegeta il *Mandatum Christi*, quello stesso che Cristo annunciò chiamandolo *Mandatum novum*, nel quale perciò è veramente, sostanzialmente, radicalmente tutta la legge.

Il racconto di Giovanni è un vero dramma, e ha il suo nodo, come ha il suo intreccio. A noi giova vederlo sciolto per cominciare a intendere il Comandamento del Signore dall'ora dell'annuncio, la più solenne ora, l'ora culminante della vita di Gesù. Nodo io chiamo il tradimento di Giuda, la infamia peggiore ch'abbia disonorata la terra.

Giuda era anche lui presente all'ultima cena; presente al banchetto di rito, e anche a' due primi fatti del Testamento, che sono il gran *donò* della sacramentazione che Gesù fece della sua vita, e il grande *esempio* della sua virtù, manifestato nel lavare i piedi a' discepoli. Il Signore non volle Giuda, nè poteva volerlo, presente all'annuncio del *Mandatum novum*, che è il terzo fatto del Testamento.

Fissiamolo bene questo tratto di storia, capitalissimo nella vita di Cristo e nel destino del mondo. Egli, Gesù, nel sedere a mensa, sapendo che era l'ultima volta, sapendo che poche ore gli rimanevano del vivere, ebbe un sospiro dall'anima profondo. Lo riferisce S. Luca, in una forma che non potrebb'essere più singolarmente

dolce, più dolcemente efficace: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar* (Luc. xxii, 15). Prima di patire, prima della Passione!

Reco dalla *Catena Aurea* l'interpretazione di Eusebio, nel testo e nel volgarizzamento del Tommaseo. Il testo: « *Desiderio desideravi hoc Pascha*: idest novum mysterium novi testamenti, quod tradebat discipulis, quod plures ante eum prophetae et iusti cupiverant; sed et ipse sitiens communem salutem, hoc tradebat mysterium quod toti mundo competeret. Pascha vero Moysi statutum erat in uno loco, scilicet in Ierusalem celebrari; unde non congruebat omnibus gentibus; et ideo non erat desideratum ». Il volgarizzamento: « Desiderava eziandio celebrare co' suoi cari il nuovo mistero della testimonianza novella che molti profeti e giusti avevano già bramato vedere; ed Egli veniva a tutti gli uomini comunicarlo, che non in Gerusalemme soltanto ma su tutta la terra si celebrasse ».

La frase *novum mysterium novi testamenti*, dopo le cose accennate, ha per noi un valore preciso nella determinazione de' fatti divini che avvennero nell'ultima ora intrecciandosi fra di loro, i quali fatti son tre, e sono, giova ripeterlo: un *donò* d'immenso amore, un *esempio* d'immensa virtù, un *Comandamento* d'immensa carità.

Nel donarsi, comunicandosi al discepolo traditore, nel prostrarsi davanti a lui, lavandogli financo i piedi, tutto questo è un trionfo di misericordia e di bontà, solo degno del mandato da Dio per la redenzione degli uomini; tutto questo, io dico, sta, ed è bello. Ma quando il Maestro deve annunciare il Comandamento della rigene-

razione morale e sociale del mondo, sente che la presenza di quel traditore gli è insopportabile, perchè gli turba la visione dell'avvenire.

Giovanni, il diletto, che gli ha lo sguardo fiso negli occhi, se n'avvede, indovina l'ansia e il turbamento, legge nell'anima divina, e ha una nota di frasi che rassomigliano a scariche elettriche, a scosse di fulmine. Il versetto 21 suona così nella Volgata: *Cum haec dixisset Iesus, turbatus est spiritu, et protestatus est, et dixit: Amen, amen dico vobis, quia unus ex vobis tradet me.*

Il volgarizzamento scelto da noi fa corrispondere all'*et protestatus est* « e affermò », come il Curci « e asseverò », come la Nuova traduzione « rendendo testimonianza »; tutti gli altri, cioè la Bibbia Volgare, il Diodati, il Martini: « e protestò ». Forse questo è il proprio, il più vero, il più efficace, perchè raccoglie significati vari, sino alla ribellione istintiva che ogni anima virtuosa, onesta, buona, sente contro il falso, il brutto, il male. E ne son prova le stesse parole di Gesù, le quali asseriscono il fatto del tradimento con la formola solenne di cui si serve quando annunzia un'alta verità in commozione di spirito: *Amen, amen dico vobis*; In verità, in verità vi dico.

Che dice? Ripetiamolo: dice il fatto abominabile che un amico, un discepolo, uno de' dodici chiamati, eletti, nominati Apostoli, lo avrebbe tradito; sì, dice questo e qualche altra cosa. Chi guarda bene addentro scopre nell'anima di Gesù un complesso di sentimenti, che sfuggono all'esame psicologico, perchè le correnti accumulatrici vengono da punti lontani e sono di natura varia.

La commozione e la protesta non nascono per il fatto come fatto, ma per le sue ragioni e le conseguenze. Il fatto lo sapeva da un pezzo, assai prima che si raccogliessero a convito, dove Giuda ebbe segni di particolare benevolenza. Né il Maestro avrebbe fatta la triste rivelazione, se non fosse stato l'improvviso disgusto da cui fu preso per la iniquità dell'odio umano, che sa tante vie, e non rifugge da alcun delitto, e raccoglie veleno sin da' ricevuti benefizi. Già, anche la gratitudine, nel fondaccio di certe anime malcreate, può avere il suo odio!... E Gesù l'odio umano se lo vede innanzi impersonato in un discepolo, in un Apostolo. Che orrore!

Fu un momento di amarezza, come di nube che passa dispettosa sulla faccia serena del cielo per turbare la tranquilla luce del sole; ma subito si vinse. E quando il traditore lasciò la sala del convito, egli, Cristo, riebbe non solo tutta la sua pace, ma nello spirito avvertì una piena di nuovi affetti, e gli esprime in nuovo gaudio di parole. Leggete: *Cum ergo exisset (Iudas), dixit Iesus: Nunc clarificatus est Filius hominis, et Deus clarificatus est in eo. Si Deus clarificatus est in eo, et Deus clarificabit eum in semetipso: et continuo clarificabit eum* (v. 31 e 32).

Si vede con gli occhi la relazione che lega il *cum exisset col dixit*; una relazione di simultaneità, che fa pensare all'improvviso accendersi d'una lampada elettrica nel fitto buio d'una sala; e fa anche pensare allo sforzo che ha dovuto durare la corrente per mutarsi in luce.

Al *dixit* segue un *nunc*, di cui si sente l'esultanza. È un sospiro, come di chi ha tenuto oppresso il petto, e se ne libera con uno sforzo,

improvvisamente. Io vorrei determinare il suo preciso significato. Tutti lo rendono *ora*, tranne il Martini e la Nuova traduzione che, non badando al distacco che è nel concetto e nel fatto, spiegano *adesso*. È un po' sottile la differenza, ma c'è, ed è questa: che, mentre *adesso* accenna al presente in paragone col passato, *ora* ferma il presente con le relazioni sue più prossime. e queste spinge per la loro via in avanti.

Anco una differenza è a notare nell'ultimo inciso del v. 32 di su riferito, dov'è un *continuo*, che mentre per gli altri traduttori è *presto, ben presto, tosto, ben tosto*, per la Bibbia Volgare suona *continuamente*. Questo serve a noi, ed ecco come, ecco il perché.

Cristo afferma che Dio, il Padre suo, lo glorificherà. La glorificazione ebbe principio dalla sua morte, dalla sua croce, secondo che egli stesso aveva detto: *Cum exaltaveritis Filium hominis, tunc cognoscetis quia ego sum* (Giov. VIII, 28); quindi sta bene *presto*; ma poi, ripensando alla durata che ha nella storia la glorificazione di Cristo, ripensando che questa glorificazione si risolve in una *conoscenza*, la quale richiede esercizio lungo d'osservazione, conquista di ben sapere e di bene amare; ripensando a tutto questo, torna meglio *continuamente*.

Insomma, la glorificazione di Cristo, nella storia di tutti i tempi, è il suo *Comandamento nuovo*, a misura che esso diviene pensiero e vita degli uomini: il comandamento di *amarsi l'un l'altro*.

Amatevi l'un l'altro con purezza
di vita e tutti, in un abbraccio pio,
accogliete chi v'ama e chi vi sprezza.

Questo io vi dico e questo è il mio desio:
amatevi l'un l'altro!... E chi mi sente,
ositerà vedendo il giorno mio ¹.

4. Ecco, io ripeto il versetto, facendolo seguire dal breve, conciso, finissimo commento di san Brunone, il mio geniale esegeta. *Mandatum novum do vobis: Ut diligatis invicem, sicut dilexi vos, ut et vos diligatis invicem.* « Diligere non est novum mandatum; sed sic diligere, sicut ipse dilexit, novum mandatum est ».

La frase del Maestro e dell'interprete, come hanno quasi lo stesso numero di parole, così hanno la stessa musica nello stile, grata all'orecchio e all'anima. L'interprete ha ben visto dov'è la ragione e il segreto, dov'è il *nuovo* del Comandamento di Gesù, l'ha visto e espresso in una maniera che a tutti deve parere mirabile per la sua verità non meno che per la sua semplicità.

¹ *Jesus*. Poemetti biblici di Giuseppe Fedele. Palermo, 1905; pag. 66. - I versi citati sono del poemetto *Maria di Magdala*, parte III, intitolata *Betania*. Il poeta, un ingegno e un'anima veramente di poeta (ed è nostro, un prete!) interpretando le parole del testo: *Maria, sedens secus pedes Domini, audiebat verbum illius* (Luc. x, 39), raccoglie i punti principali della dottrina evangelica, come se l'insegnamento di Gesù fosse dato in un sol discorso, e questo detto nella casa di Betania. La licenza sta bene al poeta, e la dottrina ci guadagna per la impressione che fa in un cuore di donna innamorata. Così, dopo l'annuncio del *Comandamento* del Signore, il poeta scrive:

Egli parlava ed ella, a Lui davanti,
ascoltando, rapiasi tutta ardore,
e nel lume de' grandi occhi stellanti
e su' labbri dischiusi, ebba d'amore
a lei tremava l'anima, si come
tremola la rugiada sopra un fiore.
E que' labbri parean spirare un nome.

Si, è un segreto, ma di cui nulla vi ha che sia più palese, nulla più chiaro, nulla più divino.

Questa è tal cosa che, a conoscerla e a riconoscerla come divina, non ha bisogno di nessuna scienza, non ha bisogno neppur della fede. Si sente che è opera nuova di Dio, e che sta sopra le opere sue ordinarie; si sente, ma l'azione che per solito s'accompagna a' fatti straordinari e commove la fantasia di meraviglia e di spavento, io non l'avverto. O perchè? che nuovo miracolo è mai questo?

È un miracolo come sarebbe stato di quel famoso uomo di scienza, il quale concepì l'idea di poter sollevare cielo e terra a suo piacimento, s'egli avesse avuto uno che gli trovasse il punto di leva, *l'ubi consistam*, che era necessario. *Da ubi consistam, et terram coelunq; movebo*¹.

Il miracolo di Cristo, il miracolo della sua religione d'amore, il miracolo della redenzione umana e sociale di tutte le genti, è lì, in quel punto d'appoggio, in quel *sicut*, suono di voce che appena tocca l'orecchio; ma se dall'orecchio sale alla mente e poi scende al cuore, allora per esso noi abbiamo la nozione del miracolo, un miracolo che si vede con gli occhi. « Così nell'ago della bussola vedo operazioni di una forza che non si vede, cioè di magnetismo. E il visibile ago

¹ Il detto è attribuito ad Archimede di Siracusa, celeberrimo meccanico e matematico dell'antichità (287 av. C.). Si cita anche in altro modo: *Dic ubi consistam, coelum terranq; movebo*. Ma il *coelum* par sia una giunta enfatica per consonanza della frase, che del resto è tutta enfatica. La frase si riporta all'origine, così: *Da mihi ubi consistam, et terram movebo*.

è, non segno solamente, ma strumento di trasmissione della invisibile forza ».

L'immagine non è mia, è del Fornari, e a lui è venuta studiando uno, il primo, de' tre fatti che sono argomento del nostro studio; e torna allo stesso modo bene spiegare con essa così il Sacramento come l'Esempio e il Comandamento dell'amore di Cristo; ben torna applicata al *sicut*, la più visibile e potente forza d'attrazione del mondo cristiano: *sicut dilexì vos*.

E già che ci troviamo ricondotti nel Cenacolo, fermiamoci ancora un poco, in compagnia d'uno degli storici della Vita di Gesù Cristo. Non è il Fornari nostro, è il francese Didon, il quale coordina i fatti nel modo che esgeticamente e logicamente risultano dal testo: in primo luogo l'Eucaristia, il gran *don* di vita eterna; poi la Lavanda, il grande *esempio* purificatore; infine il Comandamento, la gran *legge* che col minimo de' mezzi ottiene il massimo della perfezione. Qui si ferma più a lungo, e, con sguardo acuto e profondo, medita le « ultime parole » di Gesù, cominciando con ricordare i momenti estremi della vita in cui l'uomo trova parole « che hanno la grandezza e la pace dell'eternità ». Frase magnifica, ma non vera di tutti gli uomini, anzi solamente vera di Colui che chiamava sè *Il figliuolo dell'uomo*, pur essendo Figlio di Dio.

« L'uomo, all'avvicinar della morte, qualche volta si trasfigura: lo spirito de' Santi s'illumina di luce divina; il loro cuore, sbarazzato di ciò che passa, si empie di carità infinita; ed essi trovano parole che hanno la grandezza e la pace dell'eternità.

« Gesù non ha bisogno di questa vicinanza

della morte perchè le sue facoltà umane siano esaltate in Dio, ma esse agiscono a grado dello Spirito, come lo domandan la gloria di Dio e il bene degli uomini.

« Tuttavia, a esempio di quelli che stanno per morire, ha riservato per quest'istante supremo le sue migliori parole

« Uscito Giuda, egli può aprirsi senza riguardo, perchè tutti gli son fedeli, e li ha scelti lui, generati alla vita di Dio e alla sua propria vita, nutriti della sua dottrina e del suo amore; ha trasfuso in essi la sua anima e il suo Spirito; sa che sta per abbandonarli, che la separazione è imminente; e non ha più de' giorni da vivere con essi, ma solamente delle ore.

« La sua tenerezza dovè sfogarsi: *Figliuoli*, disse loro, *non son più che per poco tempo con voi. Voi mi cercherete, ma quel che ho detto a' Giudei lo dico ora a voi: Dove vo io, voi non potete venire.* Gesù sente il vuoto profondo che la sua partenza sta per lasciare nell'anima de' suoi discepoli; perchè lui presente, non hanno nulla a temere, guardandoli egli che è la forza, la luce e la vita loro; ma quando egli non ci sarà più, che diverranno essi?

« Eppure bisogna che la separazione si compia. Il Figliuol dell'uomo ritorna a Dio, al Padre suo, alla gloria infinita che l'aspetta nel suo Regno. Ma per qual via? Per quella che la volontà del Padre ha segnato: la morte violenta, un supplizio atroce in cui tutti i dolori vanno a piombare su lui.

« Questa via non è ancora *sgombra* (*Ebr.*, ix, 8), ed egli sta per aprirla. Dopo averla percorsa eroicamente, entrerà nella gloria; e al-

lora soltanto gli uomini, i chiamati, potranno venire.

« Così gli Apostoli che hanno avuto il privilegio di seguire il Maestro, fin dalla prima chiamata, attraverso la lotta e le contraddizioni, nelle fatiche del suo apostolato, gli Apostoli stessi non lo seguiranno ormai nella morte.

« Gesù si accinge a manifestar loro le sue ultime volontà. *Un nuovo comandamento io vi do, che vi amiate l'un l'altro, come io ho amato voi. Sì, allo stesso modo amatevi insieme l'un l'altro. A questo segno conosceranno tutti che siete discepoli miei, se avete amore l'un per l'altro.*

« L'amore che Gesù impone a' suoi discepoli e che chiama *nuovo*, non può esser confuso nè col sentimento d'umanità che si trova in fondo ad ogni coscienza sana e che fu conosciuto anche da' pagani, nè col precetto scritto nel Decalogo; perchè esso ha altra origine, altro dominio, altro fine, altra legge; ha per principio lo Spirito vivente di Dio che spira nel nostro cuore e c'inchina a vedere in ogni uomo, senza distinzione di razza o di religione, di virtù o di coltura, di condizione o di sesso, un essere intelligente e libero, capace di diventare un figlio adottivo di Dio; ha per fine di condurlo verso Dio che è il bene supremo e infinito; ed ha per legge il sacrificio di se medesimo, il beneficio disinteressato e assoluto, fino al dolore e alla morte.

« Ciò che Gesù ha compiuto verso di noi, ci comanda di compierlo verso tutti; onde quest'amore è la più grande novità, perchè non mai, prima di lui, se ne aveva avuto neppure il sospetto; è anche il segno inimitabile del Salvatore degli

uomini, e sarà ancora il distintivo de' suoi discepoli. Mentre fuor del Regno di Gesù, gli uomini si odiano, a dispetto dell'umanità di cui si vantano, e fin presso i Giudei, a dispetto della lor Legge, si vede la carità ristretta ne' limiti della razza e del culto, tantochè chi non appartiene nè alla razza nè al culto non è più prossimo; invece i cristiani, se seguono il loro Maestro, conoscono la carità infinita e universale e la devono avere anche per quelli che non hanno la stessa fede loro, perchè Gesù, il Maestro, *ci ha amati*, prima che ne fossimo degni, *nelle tenebre e nell'ombra della morte* (*Efes.*, II, 4 e 5).

« Un tale comandamento implica tutto; perchè l'uomo che, per comunicare a' suoi fratelli il Dio di cui vive, è disposto a sacrificarsi, a soffrire, a dimenticare se stesso, a morire, è anche preparato ad ogni virtù e ne ha già in sé la viva sorgente.

« *Figliuoli miei, fate come me*, diceva Gesù nel momento stesso che si preparava a dar la sua vita. E i precetti così incarnati nell'esempio del Maestro che li promulgava, hanno una chiarezza e potenza irresistibile, sicchè nessuna filosofia li spiegherà meglio, nessuna esortazione potrà aggiunger nulla alla loro attrattiva » (*Gesù Cristo*, lib. V, cap. VII).

Ed è vero. È vero, dico, che nessuna filosofia spiegherà meglio i precetti del Signore, dati come sono, non per ragionamento, ma come esempio da imitare.

Da questo punto ripiglieremo la nostra ricerca, che sarà intorno all'altra grande parola del Maestro: *Hoc est praeceptum meum*. Intanto

crediamo cosa buona ravvicinare alcuni punti di dottrina e di storia, i quali hanno una qualche relazione con questo che è tra' grandissimi fatti, il fatto del *Comandamento* annunziato da Gesù come nuovo.